

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

	UN ANNO	SRI MFRS
Roma - al domicilio	Sc. 2 —	Sc. 4 30
Province - franco	» 2 30	» 4 53
Stato Napolitano e Piemonte - franco		
ai confini	» 2 60	» 4 80
Toscana, Regno Lom- bardo - Veneto ed Austria - franco .	» 2 60	» 4 80
Germania	» 3 40	» 4 75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 —	» 2 20

Le associazioni si ricevono nello Stabilimento di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 80, e nella Libreria in Via de' Sardiari N. 72, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere pliche e gruppi, non si accettano se non franchi di posta. Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

Per dar posto ai seguenti articoli gentilmente favoriti dai nostri collaboratori di Napoli, rimettiamo al prossimo numero l'ultimo scritto del Sig. Baracconi — Sulla riforma del teatro italiano.

SAN GIOVANNI DEL TORO IN RAVELLO (*)

Non prima si giugne alla città di Ravello, che si vede nel centro della disadorna sua piazza una meschinissima fonte, ove sono state allogate due marmoree figure degli alati leoni e vitello, rozzamente scolpite, le quali, mostrando le schiene spianate, ed essendo simboli di san Luca e san Marco, furono per fermo altra volta in qualche chiesa sottoposte a colonne. Oltrepassata la piazza, si perviene ascendendo dopo non molti passi al sommo della città, il quale forse, avvegna che vi si sale, grecamente fu detto Toro (1). Qui in una piazzetta si osserva, a fronte d'una chiesa intitolata a s. Giovanni e soprannomata del Toro, la porta d'un albergo bizarramente adornata di colonnette, stipiti intagliati, leoncelli ed altre figurine di marmo bianco, che, come si conta, stettero per innanzi nel magnifico tempio di s. Eustachio della casa d'Affitto, le cui superbe rovine, poste a cavaliere di un poggio, che si chiama di Scaella e Pontone, riempiono i riguardanti di meraviglia e tristezza. Accanto alla chiesa e all'albergo si legge in una lapide sopra l'uscio d'un orto la seguente antica iscrizione, che indarno si cerca tra quelle raccolte dal Mommsen (2), e deve riuscire, per il collegio che vi si ricorda, assai gradita a coloro che sono vaghi di così fatte materie.

D. M.

HERMEROTI CAESAR

M. SER. PEDISEQ. COLLEG.

F. C.

Nella chiesa di San Giovanni del Toro, la quale ha tre porte, tre navi, tre altari, otto antiche colonne e confessione al disotto, sta nella nave del mezzo, incontro al corno dell'epistola dell'altar maggiore, il pergamino di marmo bianco lavorato a musaico, che quattro colonnette di granito sostengono sopra capitelli corinti di marmo bianco.

Quattro teste di piccolissimi leoncelli con le loro giubbe vengono fuori dai quattro canti della base del buco, ed altrettante teste di simiglianti leoncelli addentano i canti della base dell'altra delle due colonnette, che sono rimpetto alle porte. Significano le colonne di marmo, come Ugo di San Vittore affermava (3), i santi dottori, che sono saldi per fede, e per giustizia diritti. Ed i leoncelli, le cui gambe restano ascose, furono per avventura scolpiti, a fin d'indicare, secondo un simbolo dichiarato dall'arcopagita Dionigi (4), le operazioni degli Angeli, i quali occultano ad imitazione di Dio le spirituali loro vestigia.

Intorno al capitello della colonnetta, che ha i canti della base addentati dai quattro leoncelli, e si ritrova nella nave del mezzo, sono intagliate le figurine d'un bue, d'un cane, d'un uomo barbato con verga, d'un saettatore, d'un aquila con serpe nel becco, di due uccelli che congiungono i becchi, d'un uomo nudo genuflesso con le mani sopra i ginocchi, e d'un gufo con una donnola od un topo nel becco. Il bue rappresenta, per ciò che sant'Agostino asserisce (5), colui, che, imitando i profeti e gli apostoli, dispensa la Sacra Scrittura: siccome Clemente d'Alessandria notava (6),

l'uomo mondo e fedele, cui si vuole comunicare il perfezionamento della dottrina cristiana: e, giusta il parere di Gregorio Magno (7), l'ecclesiastico deputato all'ufficio della predicazione. Immagine è il cane, secondo santo Agostino (8), dell'ottimo predicante, il quale vigila e latra per l'ostello e il padrone, per la greggia e il pastore: e significa, a detta di Eusebio vescovo nelle Gallie (9), si gli apostoli ed i dottori, dalla cui lingua è arrecata, non altrimenti che da quella de' cani alle piaghe, la medicina alle anime travagliate, e si il gentile che chiede, a mo' della donna di Cana comparata da Gesù Cristo al cagnuolo, le miche cadute dalla tavola del Signore. Osservava Niccola de Lyra (10), che gli antichi dottori presso gli Ebrei portavano in segno della loro scienza la verga. Scriveva Origene (11), che si nomina verga la più severa disciplina, di cui gli uomini peccatori e di poca fede abbisognano, e la virtù del salutare ragionamento a riprendere e punire gli ascoltanti. San Gregorio Magno esponeva (12), che può la verga, onde sogliono essere castigati i fanciulli, acconciamente dinotare il discorso dell'ammendamento e la predicazione. Guglielmo Durand avvertiva (13), che ingiugnendo Gesù Cristo agli apostoli, quando li mosse a predicare alle genti, che togliessero il bastone, accennasse la sua sacerdotale potestà, la quale come verga corregge e come bastone sostiene. E però l'uomo, dalla cui barba conforme alle chiose dell'egizio Origene (14), è testificata la ragione, indica, portando la verga, che il ministro di Dio, il quale perfettamente si vive, dà opera alla predicazione cristiana. Si ha dal detto Origene (15), che, essendo il Salvatore la freccia eletta, i profeti e gli apostoli, per i quali il Cristo favella, dardeggiano e compungono il cuore di quelli, cui porgono la parola di Dio. Il santo vescovo di Ippona insegnava (16), che dalla Sacra Scrittura, in cui, non non altrimenti che il sodo legno è piegato dalla forte corda nell'arco, è l'asprezza del Vecchio Testamento ammorbidita dalla saldezza del Nuovo, sono stratti quasi strali gli apostoli, e saettati i divini precetti: e che per coloro, i quali, secondo Isaia profetava, uscivano con le frecce e con l'arco, sono figurati gli apostoli venuti a ferire co' dardi delle loro parole la durezza della vita gentile. Affermando Ugo di San Vittore (17), che così ritraggono da' serpenti quei che maneggiano le faccende della vita mondana, come dagli uccelli coloro che con le penne delle virtù si sollevano alla contemplazione delle cose celesti, è da stimare che il serpe tenuto col becco dall'aquila valga l'uomo del secolo levato di terra dalla predicazione del sacerdote. La coppia d'uccelli co' becchi riuniti, chi s'appoggia al cartaginese Cipriano (18), è a proposito credere che simboleggi nel bacio delle colombe la carità de' cristiani, e la vicendevole comunicazione de' divini precetti. Scriveva il beato apostolo Paolo (19), che tutte le cose sono nude ed aperte innanzi al Signore. Asseverava l'alexandrino Clemente (20), che si deve il cristiano talmente spogliare de' vizii e peccati, anco più vergognosi, che torni alla condizione del tempo ch'ei venne fuori dell'utero della madre. Da santo Eucherio s'apprende (21), che al giusto conviene togliersi quanto è mondano da dosso, e (22) confessare piegando i ginocchi l'umiltà e la virtù della fede. La

scultura dell'uomo posto inginocchione, è da reputare che si riferisca a colui che, rendutosi mondo di colpe, attende devotamente alla dottrina cristiana. Chiosava il santo vescovo e dottore Agostino (23), che al gufo, il quale sta tra le tenebre delle rovine, è simile il predicatore allogato in mezzo ai credenti incorsi in peccato. Dicevano Aristotele (24) ed Eusebio vescovo di Cesarea (25), che le donnole e i sorci significano la malefica usanza. Ed esponeva Ugo di San Vittore (26), che i cinque sorci, che fecero i Filistei dopo la loro piaga e portarono all'arca, mostrano che gli uomini dediti ai sensi, poi che sono corretti da Dio, conoscono la loro reità, confessano la giustizia delle loro percosse, e, quantunque siano forzati, migliorano. Di che si vuole inferire, che il topo o la donnola nel becco del gufo dinoti il convertimento del peccatore prodotto dalla predicazione cristiana.

Intorno al capitello dell'altra colonnetta, la quale altresì sta nella nave del mezzo, sono scolpite le figurine d'un uomo che si tiene disteso a bisdosso d'uno struzzo abbracciandone il collo, d'una coppia d'uomo e donna che seggono l'uno accosto dell'altra e spezzano un pane, d'un bue e d'un leone. San Girolamo avvisa (27), che rappresentata è dallo struzzo la Chiesa, la quale giovandosi de' due testamenti come quell'animale usa l'ali, si procaccia nel sodo, e non nel vacuo, il suo cibo. Si ha dal santo e grande papa Gregorio (28) e dallo scrittore de' commenti della Genesi appropriati ad Eucherio (29), che il calcante caduto sopra la propria faccia è immagine di colui che confessa e piagne pentendosi le sue colpe. Sicché l'uomo soprapposto allo struzzo simboleggia il pentito cristiano, che dalla chiesa, a cui s'affida ed attacca, è menato a salvezza. Gesù diceva, conforme al vangelo di san Giovanni (30), lui essere il pane vivo disceso dal cielo e datore di vita eterna. Scriveva il beato apostolo Paolo (31), che nè l'uomo senza la donna nè la donna senza l'uomo secondo il Signore, e tutti noi, spezzando un sol pane, siamo un sol corpo e partecipiamo il corpo di Cristo. Celio Sedulio esponeva (32), che il pane è la divina parola, della cui sostanziale dottrina ove l'animo resti alquanto digiuno, sosterrà grande fame. Ed i santi Eucherio (33) e Bonaventura (34) osservavano, che si Gesù Cristo si vuole intendere per il pane e si la Sacra Scrittura. Imperò l'uomo e la donna, che seggono compostamente e spezzano il pane, importano la beatitudine della vita casta in coloro, i quali si pascono delle divine sentenze del Vecchio Testamento e del Nuovo. Le sculture del bue e del leone si riferiscono, siccome è asserito ne' commentari attribuiti al beato vescovo Eucherio (35) e nelle miscellanee dottrine allagate tra le opere d'Ugo di San Vittore (36), agli apostoli ed evangelisti ed a tutti i predicatori e ministri del Verbo, ai quali è mestieri congiungere con lo spirito della mansuetudine, indicato dal bue, l'impeto dell'ammonezione, figurato dal leone, e mai non conviene affievolire nell'ardenza del biasimo la vigilanza della discreta operazione e favella, ed istarsi dal volgere in bocca presso che ruminando le parole della divina lezione.

Il leggio, che sovrasta al mezzo della principal faccia del pulpito, è poggiato sopra un'aquila, che tiene con gli artigli al disotto un aperto libretto con dentrovi le prime parole del vangelo di san Giovanni, il quale è retto in alto dalla mano d'un uomo, i cui piedi sono posati sopra i capi di due leoncelli, che rizzati addentano innanzi a loro un agnello. Vene-

(7) Exposit. mor. in B. Job. lib. VII, cap. VI.

(8) Epist. CXLIX ad Paulinum.

(9) Feria V post. secundum dominicum in quadragesima.

(10) Glossa al sal. CIX ed al cap. X di S. Matteo.

(11) E commentario in psalmum II, vers. 9 — Select. in Ezechuelem cap. VII.

(12) In I Regum cap. XIV Expositio lib. V.

(13) Rationale divinarum officiorum, lib. III, cap. XV.

(14) In Psal. CXXXII, vers. 2.

(15) Homilia III in psal. XXXVI, § 3 — Homilia I in psal. XXXVII § 2.

(16) In Psal. VII.

(17) Sermo LXIX.

(18) De unitate Ecclesiae.

(19) Ad Hebraeos, cap. IV, v. 13.

(20) Stromatum lib. IV, cap. XXV.

(21) Formularum spiritualium libror, cap. VI.

(22) Id. cap. VII.

(23) In psal. CI.

(24) Historia de S. Scripturae interpretibus.

(25) Praeparationis Evangelicae lib. VIII, cap. IX.

(26) Allegoriae in vetus test., lib. V, cap. IX.

(27) Comment. in Job, cap. XXXIX.

(28) In 6 Job. cap. XXXI, cap. XXXIX.

(29) Lib. III, § XXXVIII.

(30) Cap. VI.

(31) Ad Corinthios cap. XI.

(32) Opus paschale, lib. II, cap. XI.

(33) Formularum spirit. lib., cap. VIII.

(34) In psal. XL.

(35) In libros Regum, lib. III, § XXII.

(36) Miscellanea lib. VII, VIII.

(*) Da un'operetta inedita intorno alle antichità di Amalfi e dintorni.
(1) Da Sappo.
(2) Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae: edita Theodorus Mommsen.
(3) Sermo XCII.
(4) De coelesti hierarchia, cap. XV, § VIII.
(5) In Evang. S. Joannis Tractatus X.
(6) Stromatum lib. II, cap. XVIII.

do il Cristo, siccome afferma san Bonaventura (37), assomigliato all'aquila per il risorgimento e l'ascensione, valendo l'uomo, secondo una chiosa di santo Agostino (38), l'umanità del Signore, ed essendo stato, a detta dello stesso scrittore (39), il diabolico leone, che s'era crudelmente rizzato contra il divino Agnello, vinto dalla pazienza di quello, torna lieve l'intendere che, come per le sculture de' due capitelli sono allegoricamente mostrate le qualità de' predicatori e di coloro che li odono, così per le altre, onde s'adorna il leggio, è simboleggiata la dottrina evangelica della redenzione dell'uomo, operata dal Verbo divino unanato, ch'è la sostanza della predicazione cristiana.

È condotto per candelieri presso al leggio sopra il pulpito un colonnino, il quale ha il capitello corintio, ed è circondato dalle immagini di tre cherichuzzi, onde sono portati, l'incensiere dall'uno, il libro del vangelo di san Giovanni dall'altro, e l'antifonario dal terzo.

Unitamente tra le figure, che stanno intorno al pergamo lavorate a musaico, notevoli sono quelle di due tori d'oro tra alquanti tondini composti di trifogli bianchi, azzurri e vermigli in campo quasi che affatto azzurro, i quali sono dentro due quadri nella faccia ch'è incontro all'ingresso del tempio, e conviene osservare nel marmo onde la scaletta è nascosa, l'effigie di Giona, che scappa fuori della bocca della balena con un vago saltetto. Interpretando il dottore d'Ipbona (40) un luogo del vangelo di san Matteo (41), espone il riscontro della storia di Giona con quella della passione del Redentore, e dice che, siccome non giunse a Ninive la predicazione di Giona prima che fosse questi vomitato dalla balena, così il compimento della profezia non pervenne alle genti innanzi alla resurrezione di Cristo. E che vogliono manifestare i due tori? Od egli sono l'arme parlante della casa de' Bove, cui per tradizione si riferisce la commessa dell'opera (42), o sono un ricordo della nobile regione del Toro della città di Ravello, ove venne costruita la chiesa di san Giovanni che ne porta tuttavia il nome.

SCIPIONE VOLPICELLA.

- (37) In Evang. S. Lucæ, cap. XIII.
 (38) In Evang. S. Joannis tract. XXXVI, § III.
 (39) In psal. CXLIX.
 (40) Quæstio VI contra Paganos, epist. CII.
 (41) Cap. XII, v. 39 e 40.
 (42) Pansa, Istoria d'Amalfi, tomo II, pag. 86.

CORRISPONDENZA NAPOLITANA

Mi fate invito perchè io venga di quando in quando a riferirvi le cose di qui, che più specialmente si attendono alle arti belle, ed in particolare modo sulla drammatica, come l'indole e l'intitolazione del vostro periodico richieggono. Accetto volentieri perchè le colonne del Filodrammatico mi sono sembrate, dal suo bel principio, disinfette dal putredume di adulazione, come esenti dal tarlo della maldicenza per costume; perchè mi ci sento in mezzo ad un cert'odore di stampa indipendente ed onesta: cosa rara ad uscire dai torchi del giornalismo, quasi unica del giornalismo teatrale. Ora che l'Italia pare che faccia gli ultimi conati per rinsanguinarsi alquanto nell'arte scenica, come per togliere il nostro popolo dal balatico straniero (ed il teatro ha certo la sua parte all'educazione del popolo) ella è cosa utilissima che sorga a fianco a stampa periodica forte e severa, la quale ammonisca senza rispetti, segni con accorgimento il buon sentiero dell'arte, e faccia cuore a coloro che dimostransi capaci a meritarsene bene per il risorgimento della Drammatica. Io non assumerò l'ufficio di mettere a disamina quistioni generali sull'arte rappresentativa, nè di proporre le vie più acconce a darle crescente vigore; intenderò bensì a dare ai lettori del Filodrammatico una certa notizia cronologica di quel che si fa quaggiù da noi in fatto di teatri. Talvolta mi accadrà di penetrare il midollo e tal'altra di biasciare la scoria delle cose: un giorno sarò serio, senza però mai annuolarmi di troppo, ed un giorno sarò faceto a seconda del tema e dei nervi: non avrò turbolo per chicchessia, nè adopererò la sferza altro che con gli impenitenti: il mio cerchio di obbligo sarà il teatro di prosa, le mie scappate saranno nel campo di Euterpe, nè vi fo garanzia che taluna volta non balzi nelle circostanti province dell'arte, od anche fuori del tutto, come spira la fantasia. Mi chiamerò Omega, necessaria trasformazione, dacchè per mala nostra ventura, per non dir per poca educazione pubblica che abbiamo, solo sotto al velo dell'incognito sappiamo dire qualche poco di vero. Se il velo fosse squarciato addio l'epigrafe del vostro giornale; ma io vi accerto da ora che deporrò la penna anzi che lasciarla inceppata nell'esprimere il pensiero della mia mente, e che la vostra bandiera col motto *lex omnium artium ipsa veritas* non sarà certo da me tradita. Fatti così tutti i patti col Filodrammatico e coi suoi lettori, segnata che ho la mia professione di fede, incomincio.

Ed incomincio deliberatamente adesso che i nostri teatri sono chiusi per diciassette giorni, durante i quali i comici della prosa dei Fiorentini sono a Palermo, ed il gran teatro di S. Carlo si apparecchiava al corso delle rappresentazioni di autunno, carnevale e quaresima. Potrei dirvi quicquid della *Prospetto di Appallo* che è venuto fuori nella settimana scorsa per quest'ultimo teatro di musica, ma me ne tengo, poichè le voci sarebbero molte, ma ogni giudizio prematuro: avrete letto i nomi principali e basta. La Medori, Fraschini e Coletti sono artisti cari ai Napoletani ed hanno pregi non pochi. Il Negrini ha bella fama, ma non lo si crede in freschezza di voce. Rota è un coreografo che deve combattere ancora per vincere una frazione di gente rimasta fedele alla vecchia coreografia, e vincerà perchè ha molta fantasia e buon gusto. Intanto si aprirà il S. Carlo domenica prossima con compagnia mista di primi e di secondi artisti, per dar

poi il giorno 4 ottobre, che è la gran gala, principio alla recita dei migliori artisti e mettere in scena il ballo *Montecristo*. Ma quello che a me serve di dire per intelligenza dei vostri lettori è qualche cosa intorno alle condizioni generali della drammatica in Napoli, condizioni alquanto eccezionali, almeno rispetto agli altri teatri della penisola. Questa città, che conta circa un mezzo milione di abitanti (dico circa perchè non intendo stare a punto di statistica) ha non pertanto un solo teatro drammatico, quello dei Fiorentini, di mediocre ampiezza, ma per fermo minore del vostro teatro Valle a modo di esempio. Gli altri così detti teatrini somigliano i casotti, e per dimensioni, e perchè il più spesso edificati in luoghi sotterranei, e per le compagnie povere e scarse che vi sono esibite. Ma questo fatto che potrebbe sembrare argomento del poco impulso nazionale, o del poco gusto che si abbia qui da noi per la drammatica, si deriva da ben altra cagione, la quale è forza che io sveli. Da oltre a venti anni è intraprenditore di questo teatro il valoroso artista comico Sig. Adamo Alberti, prima in unione del Monti e del Prepiani, quindi solo, recentemente socio al Colombetti ed ora di bel nuovo assoluto nel possesso. Egli ha sempre ottenuto e rinnovato una specie di privilegio dal R. Governo, pel quale riceve una sovvenzione di ducati quattromila annui ed il diritto di impedire ogni concorrenza. D'altra parte l'impresario assume le obbligazioni di mantenere una compagnia numerosa e scelta, non che di provvedere al decoro della scena ed alla varietà degli spettacoli. L'anno scorso appunto fu fatta rinnovazione del privilegio suddetto per un altro quadriennio, con qualche lieve modificazione, come quello per esempio di conceder facoltà ad una compagnia nuova di dare un corso di non oltre a 24 recite in un anno in questa capitale ed in altro teatro, mercè il compenso allo Alberti di una certa somma da non eccedere i ducati trenta per sera. Così sarà che avremo questo anno la Compagnia Ristori al teatro del Fondo. Io non sono di coloro che negano alcuni vantaggi a questo sistema protettore, e che non riconoscono in una compagnia stabile alcun che di bene per la formazione di una scuola dell'arte, ma non credo che la protezione debba spingersi fino al monopolio. Concedere sussidio al principale teatro drammatico, come si fa pel gran teatro di musica, imponendo condizioni di decoro artistico e di incoraggiamento agli scrittori, mi pare lodevole provvedimento dei governi: menomare il diritto dell'esercizio artistico di chi si voglia e defraudare il pubblico della varietà di spettacoli e della possibilità di ammirare i diversi cultori dell'arte mi pare poco giusto in principio e poco utile in pratica. Né gli effetti che noi veggiamo fra noi derivare da cotesto privilegio contrastano al mio avviso. L'impresario, fatto sicuro di un concorso stragrande al suo teatro, non spronato da emulazioni di sorta, padroneggia le cose a suo talento, senza forse alcun danno del mediocre e torpido procedere dalla sua intrapresa. Più grave danno ne torna all'arte e più difficile è la speranza che una schiera di autori nazionali si facciano con ogni possa a coadiuvare il risorgimento drammatico. Ed in vero la mancanza di leggi protettrici della proprietà delle opere dell'intelletto fa sì che l'impresario debba ognora preferire le opere messe a stampa nella rimanente Italia od all'estero, per le quali non dà remunerazione di sorta, a quelle degli autori nostrali: e quando pure per ragione del contratto stesso o per ragione di pudore cittadino debba mettere sulla scena qualche produzione nata sul nostro suolo, preferisce sempre quelle di autori che, per grado sociale o per speranza di preferenza su gli altri, rifiutano ogni compensamento: così la drammatica fra noi anzi che esser campo aperto all'ingegno di tutti gli ordini di scrittori, diviene un campo chiuso all'esercitazione, spesso lodevolissima, di gentiluomini letterati e dilettanti. I nomi ed i fatti che mi accadrà citare in prosieguo daranno prova di queste per se stesse chiare deduzioni. Non debbo tacere che gli autori possono ben tutti richiedere il compenso dell'opera loro nel decimo del provento teatrale di ogni rappresentazione, premio al certo non scarso in raffronto a quello stabilito altrove, ma che si riduce scarsissimo, quando non è annullato come vi dissi, per ragione dello abbonamento teatrale il quale non permette che una produzione sia ripetuta oltre a quattro sere, dovendosi poscia aspettare almeno due mesi per rimetterla in scena.

Queste lamenanze ed altre molte, che lungo sarebbe il compendiarle, formano il principale obietto della critica che muovono i più contro al teatro dei Fiorentini, critica a cui è ben chiaro che sia sordo l'intraprenditore che attende al meglio della sua speculazione. La stampa è quasi uniforme da più anni nel segnalare questo abuso, ma è stata finoggi impotente ad abbatteirlo. Fra gli altri giornali mi piace ricordare il *Palazzo di Cristallo*, giornale quotidiano compilato da una brigata di begli umori nell'anno 1856, il quale sferzò forte con tutte le armi: oggi il *Diorama*, periodico di considerazione pel grado e per la coltura di coloro che vi scrivono, seguita la lotta, ma con minore efficacia: il *Nomade*, l'*Epoca*, l'*Iride* ed altri fogli dividono quella opposizione, ma contro tutti sta il giornale *Il Teatro* che difende e comici ed impresa ed il principio stesso in astratto della privatira. Mi era necessario mettervi a cognizione sommaria di questa lotta, affinché il giudizio dei confratelli italiani che vogliono arrivare al miglioramento dell'arte sia guidato con coscienza di causa, ed affinché di quel che si fa qui dai nostri sia misura di quello che far si potrebbe in migliori condizioni e sciolli che fossimo da certe pastoie strettissime.

Nonostante però queste pressioni, e molti giovani, specialmente in questi ultimi anni, sono sbocciati nel campo teatrale con belle speranze, dei quali per ora mi contento di citarvi i soli nomi. Essi sono per la tragedia e pel dramma il Duca dell'Albaneto, il Cav. de Sivo, il Sig. Tommaso Arabia, il Sig. Domenico Bolognese, il Sig. Domenico Lopez: per le commedie più scarsi sono i buoni cultori, fra i quali citerò il Marchese Laviano Tito, il Barone Mattei, il Sig. Raffaele Colucci, il Sig. Adolfo de Cesare. Lunga sarebbe la schiera di coloro che hanno per lo passato meritato lode nel comporre per teatro. Basterebbe ricordare i nomi di un Duca di Ventignano, di un Campagna, di un Ruffa e poi di Riccio, Avitabile, Cucciniello, Ricci, Caccavone e di molti altri; piuttosto io vi dirò di alcuni che son prossimi ad entrare in questa palestra con nome già molto noto nelle rimanenti lettere: essi sono Camillo Caracciolo Marchese di Bella, Luigi Indelli, Federigo Quercia, tre forti ingegni, venusti scrittori, e fatti al magistero del verso italiano. Mi accadrà di parlarvi

forse in questo anno delle loro prime opere drammatiche. Ora che siamo entrati in qualche dimestichezza, e che potete meglio valutare i fatti nostri e le persone di nostra famiglia, permettetemi che io non faccia maggior abuso della pazienza dei vostri lettori per prima visita.

OMEGA

Invenzioni e scoperte giornalistiche.

Si va propagando come morbo epidemico una smania di ridurre le vite degli uomini celebri, e soprattutto dei grandi letterati ed artisti, in romanzi e novelle; sicchè i nostri posteri

Che questo tempo chiameranno antico

stenteranno certo a cavarne il netto di tanti aneddoti e fatorelli che a quei famosi si attribuiscono. Finchè se ne fanno argomento di commedie e drammi, pazienza: perocchè già si sa che lo scrittore drammatico o aggiunge del suo alla storia o immagina al tutto il soggetto della sua favola; ma quel di che io mi lamento si sono quei brevi racconti che si veggono spesso nelle colonne dei giornali, con tutta l'apparenza della verità storica, e che o sono foggiati intieramente, o hanno piccolissima parte di vero mista con grandissima parte di falso. Citerò ad esempio il fatto del povero cicco che canta o suona senza che nessuno gli dia un soldo, quando un celebre artista di suono o di canto si trova a passare, e cantando o suonando fa piovere il danaro dalle tasche degli attoniti uditori. Or questo bel modo di far la carità è attribuito a quattro o cinque artisti, fra i quali il Lablache, ed io mi ricordo di averlo letto in una vita del violinista Boucher. Possibile che si sia replicato tante volte con le medesime circostanze?

Più pericoloso è il metodo ora inventato dei colloqui o dialoghi che sfacciatamente si dicono avuti con uomini celebri. Tutti sanno qual conto debbasi fare di quelli dell'Ottinger riguardanti Rossini, dove si è mentito con tanta baldanza. Così in un giornale napoletano abbiamo veduto un tal Luigi Manzoni da Genova, che non so ancora se sia uomo realmente esistente o maschera di altro uomo, inventare di pianta alcuni colloqui in cui si riferiscono opinioni del Foscolo, del Giordani, del Pellico e di altri valentuomini. Ma il poveretto si è data la zappa sui piedi, poichè ha creduto bene di mettere in conversazione Pietro Giordani ed il nostro caro e rimpianto Stefano Cusani, quando è noto che il Cusani non ha oltrepassato i confini del Regno che per visitare Monte San Giovanni e la badia di Casamari in mia compagnia, e che il Giordani non ha potuto con lui abboccarsi nel territorio napoletano. Che dunque è da giudicare di tutti gli altri colloqui di cui cotesto sig. Luigi Manzoni si fa riscrittore?

Da ultimo mi piace denunziare pubblicamente la storiella intitolata *Sigismondo e Donizetti* stampata nella *Gazzetta musicale* di Milano, e che non so perdonare di aver riprodotta alla *Gazzetta musicale* di Napoli e al *Nomade*, i quali giornali dovrebbero essere meglio informati delle cose nostre e degli uomini del nostro paese e non prestar fede a coteste favolette. In questa si narra che il Sigismondi, archivio e non bibliotecario del nostro Conservatorio di musica, volesse a tutti impedire la lettura delle opere di Rossini che si dice aver avuto in orrore; che sorprendesse un di Donizetti il quale s'arrampicava per prendere quelle opere; che poi condiscendesse a prenderle egli stesso perchè Donizetti finse avere il di lui medesimo abborrimento per la musica rossiniana; che scorrendole insieme dicesse le cose più sciocche del mondo, leggendo finanche 123 dove era scritto 1° 2° 3° trombone; ec. ec. Or io domando allo spiritoso inventore di questa storiella, in qual anno avvenisse ciò ch'egli narra con tanta evidenza ed in quale qualità si trovasse allora il Donizetti nel nostro Conservatorio. Imperocchè il Sigismondi, dotto compositore di cui si può leggere la vita presso il Villarsosa, morì nel 1826, e negli ultimi anni di sua vita fu in tal modo afflitto dalla podagra, che non avrebbe potuto salire su di una scala fino al più alto scaffale dell'archivio, come lo scrittore di questa fiaba gli fa fare. E quindi tutte le buffonate e direi quasi le eresie musicali che si fanno dire a quell'ottimo uomo che fu Sigismondi, non hanno altro fondamento che la facoltà inventrice di chi vuol riempire una colonna di giornale.

Sarebbe a desiderare che almeno chi scrive di tali fandonie, vi apponesse sopra la rubrica *Invenzioni e scoperte*.

EMMANUELE ROCCO.

Giornali vecchi e nuovi.

Leggiamo nel mondo letterario « È uscito in Alessandria d'Egitto un nuovo giornale di letteratura, scienze e Commercio ec., intitolato, *Lucifero*. »

Negli ultimi giorni del mese, due giornali ad un tempo cessarono le loro pubblicazioni: vale a dire, *l'Italia del Popolo* a Genova, ed il *Patriotta* a Torino. La prima, sotto il peso dei sequestri e delle carcerazioni continue, non ebbe il coraggio di proseguire. Quanto al *Patriotta*, era sorto da poco; visse a stento tre o quattro mesi, ed ora si fonde coll'Indipendente,

Il quale assume da domani in poi il nome di *Indipendente e Patriotta*. — In Roma ha sospeso una o due pubblicazioni, *L'Orfanello*, dopo tre mesi di esistenza; ed ora continua a pubblicare le sue colonne. — A Torino è atteso fra giorni un nuovo giornale umoristico: *L'Intermezzo*. — Si vociferava in Brescia si voglia pubblicare un giornale illustrato, *La Mosca*. Fortunatamente veirà la luce in autunno, previdenza lodevole, perchè in estate le mosche sono seccanti. — È sortito a Firenze il primo numero del Carlo Goldoni, il quale è riuscito della gravità desiderata, e sarà utile, speriamo, alla Drammatica. *La Crinolina*, nuovo Giornale, annunzia l'imminente pubblicazione di un nuovo giornale, *L'Appennino*: la situazione è favorevole per dominare i soggetti piani d'Italia. — A Siena uscirà fra breve *L'Indicatore Senese*... che questo non sia nano!... a Lucca ancora dicesi pubblicheranno un altro nuovo giornale, *L'Utile*, il quale siamo persuasi che riuscirà utile perchè diretto dall'egregio chimico Sig. Bertini. — A Torino si è riformato il *Monitore*, la cui ultima pagina ci convince che tutti i monitori sono veramente fratelli. — In Milano è stato pubblicato il programma del nuovo Giornale politico quotidiano la *Gazzetta Italiana*, diretto dal Sig. Francesco Sacchetti. — In Venezia, s'è da poco istituito un Giornale, *L'Eta presente*, diretto dal Sig. Dall'Acqua Giusti, e sussidiato dai più atroci ingegni di quella città. —

PROGETTO

del Coreografo Giuseppe Rota

Ci è grato poter riprodurre il progetto dell' egregio compositore di Balli Giuseppe Rota, progetto che pel vantaggio dell' arte e degli artisti desideriamo possa attuarsi. Se le Compagnie di ballo potessero riunirsi sotto la direzione di buoni Coreografi come le Compagnie di prosa, ne risentirebbe un vantaggio anche il pubblico il quale potrebbe avere nella medesima stagione quattro o cinque balli l' uno diverso dall' altro. E noi che eravamo assuefatti all' epoca delle imprese di Lanari e Camurri ad avere in una sola stagione al teatro massimo due o tre nuovi balli grandi, e due ballotti almeno, nonostante che allora l' impresa non avesse che scudi settemila di dote, ora che fra dote e privativa de' festini la sovvenzione è quasi triplicata dobbiam contentarci di due balli che diconsi grandi senza che qualche volta lo siano e che spesso non sono nuovi ma solamente riprodotti sulle nostre scene. Auguriamo perciò di cuore al bravo Rota la buona riuscita del suo progetto che qui riportiamo.

Circolare

È lungo tempo che vagheggio l' idea di dare all' arte coreografica lo sviluppo di cui è suscettibile, col risvegliare in coloro che la professano quella nobile emulazione che fu e sarà mai sempre il fondamento più sodo d' ogni progresso.

Per raggiungere una tal meta, trovai necessario di fraternizzare prima fra loro tutti i giovani coreografi, per indi mettere a disposizione d' ognuno di essi una compagnia di ballo completa, e capace di saperli secondare in tutti quei pratici studii che fino ad ora hanno mancato alla coreografia, e che riescono indispensabili pel compimento di un buon lavoro.

Queste compagnie così organizzate divorrebbero ben presto modelli d' esattezza, di attività, di condotta e di subordinazione nel disimpegno del proprio dovere, e si troverebbero in breve affiatate al punto di potersi occorrendo, rappresentare, senza le solite lunghe e noiosissime prove, fino a quattro spettacoli coreografici in una stagione: vantaggio incalcolabile che risparmierebbe alle Direzioni ed alle imprese immense cure e fastidii.

Avrei pure stabilito di fondare in appresso una grande Accademia di ballo, condotta dal più provetto maestro del giorno, il quale, coltivando tutte quelle felici disposizioni che prometterebbero luminosi risultati, facesse anche tesoro delle altre meno favorite dalla natura per utilizzarle con profitto nelle danze d' assieme, unico mezzo per ottenere in esse quel generale accordo di pose e di movenze tanto difficile a raggiungersi da masse non educate alla medesima scuola.

Siccome poi per la felice riuscita di un lavoro coreografico, oltre di una buona composizione e di una esecuzione perfetta si richieggono pure scelte decorazioni, sarà perciò mio studio di legare all' Istituto suddetto anche questo terzo importante elemento, allo scopo di ottenere con più sicurezza quell' armonia di effetti, dai quali l' arte unicamente trae sua vita.

È ben facile immaginare quante fatiche e dispendii mi abbia a costare codesto progetto, ma l' ardente amore che sento per l' arte mi renderà animoso e costante nel difficile assunto.

Se non che per progredire nella via propostami m' è necessario invocare il valido patrocinio di tutti coloro che sono chiamati a presiedere all' andamento dei teatrali spettacoli, affinchè vogliano appoggiare con cordi questo mio progetto, col rendermi preventivamente sicuro che obbligheranno le imprese a servirsi, per balli, d' una delle suddette mie compagnie, promettendo che non verrà a costare più di un' altra di numero eguale, non affiatata ed inferiore in capacità.

Mi saranno oltremodo graditi tutti i consigli in proposito che mi venissero portati allo scopo di evitare ostacoli ed appianare difficoltà dagli intelligenti dell' arte, dalle Presidenze teatrali e dagli appaltatori attivi o non attivi, ai quali pure raccomando caldamente questo mio progetto, sicuro ch' essi non tarderanno a riconoscerlo di loro sommo vantaggio, e che oltre l' approvarlo unanimi, m' accorderanno quella esclusività che ho di sopra invocata dalle Presidenze, mentre dichiaro a tutti che lo scopo principale del mio arduo e difficil proposto si è d' assicurare col legame ed il progresso dell' arte una tranquilla vecchiaia agli artisti.

Genova, il 17 gennaio 1838.

GIUSEPPE ROTA

TELEGRAMMA DELLA ATLANTICO

Il filometallico destinato a far conversare gli uomini dell' antico e del nuovo mondo, col mezzo dell' elettricità, venne collocato, nella lunghezza di circa 2028 Chilometri, le sue estremità trovandosi ora fissate sulle rive di Valentia in Irlanda, e di S. Giovanni a Terranuova. Nella notte del 9 agosto decorso giunse il primo telegramma in Europa, ma sventuratamente poche settimane dopo cessò la regolare trasmissione de' messaggi senza che si conosca la causa dell' interruzione. Supponesi sia accaduta una qualche lesione, nell' apparato di tal corda, e sembra che ciò sia a circa 10. miglia da Valentia. Leggiamo nell' *Osservatore Triestino*, del 16 corrente, che il tratto di Canapo elettrico da calarsi sulla costa di Valentia, in sostituzione di quello guastatosi, è già tutto quanto a bordo della nave *Bilboa* incaricata di scenderlo. Con le più vive simpatie attendiamo di udire completamente realizzati i lavori di riparazione perchè possano presto riattivarsi le telegrafiche corrispondenze con l' America.

Più recenti notizie ci fan sapere che il danno è molto più distante da Valentia di quanto si credeva e che il *Bilboa* ha ricevuto perciò il contrordine per la partenza.

LA NUOVA COMETA

Fino dal 7. Giugno decorso il Sig. Donati astronomo di Firenze annunciò una nuova Cometa, che compariva allora come un piccolo ammasso di nebbia di debolissima luce, e senza distinto nucleo. A quell' epoca distava dalla terra di due volte e mezzo la distanza media del Sole dalla terra, e supponendo questa di 84 milioni di miglia, la cometa nel momento della scoperta distava dalla terra di 210 milioni di miglia, e dal sole di circa 90 milioni di miglia! Avvicinandosi sempre più alla terra e al sole si è resa più bella da vedersi ad occhio nudo dopo il tramonto del sole. La coda sembra lunga circa un grado. Il 23 la cometa passa al meridiano o tramonta due ore e mezzo dopo il sole; però la luna si trova nella massima fase, e non potrà far pompa di tutta la sua luce, ma nel dì 29 si troverà nella minima distanza dal sole, e ad eguale distanza dalla terra, e la sua luce sarà 160 volte più intensa del 7. Giugno, ed ai primi giorni di Ottobre diventa 230 in 240 volte più forte ma tramonterà all' un' ora di notte. La sua distanza dalla terra sarà al 29 Settembre di 80 milioni di miglia ed avrà percorso in 115 giorni, avvicinandosi sempre a noi, 160 milioni di miglia, e cioè un milione e 2/10 per giorno.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

— Ad un medico condotto non molto distante da Bologna accadde una graziosa avventura che egli medesimo ci ha raccontato. Un bracciante gli chiese tempo fa consiglio per certi dolori che egli sentivasi alla bocca dello stomaco. Il medico scrisse il rimedio che ne occorreva in un pezzetto di carta che teneva nel suo portafogli, e consegnandola all' infermo gli disse: prendete questa roba in due bocconi, uno alla mattina e l' altro alla sera. Passati alcuni giorni si vede comparire il bracciante in casa sua, dicendo che i dolori non cessavano. Il medico gli disse: seguitate a prendere i bocconi che vi ordinai l' altro ieri. Ma converrà, rispose il pover' uomo, che Vostra signoria mi dia di bel nuovo quella carta — Serve ugualmente l' altra soggiunse il medico — Ma l' altra non l' ho più replicò il malato — L' avete perduta, dimandò il medico? — No signore: non mi diceste che la prendessi in due bocconi? io vi ho obbedito... Aveva ingoiata la ricetta, invece della medicina ivi prescritta!

— Si legge nell' *Indicatore* di Béziers: che in un vigneto posto alla distanza di quattro chilometri dalla città, un ceppo di vite di 12 anni, sterile già da sette anni a cagione dell' odio ha prodotto in quest' anno circa 60 grappoli di straordinaria grossezza: la misura media è di circa 60 centim. dall' appiccagnolo sino all' estremità del grappolo. La lunghezza di una ventina di grappoli varia da 67 a 70 centim. e ve ne ha uno di cent. 75!

— Un signore uscendo da una chiesa ov' era gran folla di gente si mise a gridare: Canaglie, mi hanno rubato il cappello. Il mariuolo che gli lo avea tolto, e che lo avea in testa, se lo conficcò sul naso, gridando: sfido io che mi rubino il mio.

La Società degli autori e dei compositori drammatici in Parigi ha perduto uno de' suoi membri più attivi, il Sig. Ferdinando di Villeneuve, conosciuto per molte opere rappresentate a Parigi; citeremo, tra le altre, *Yelva*, *Leonida*, gli *Ussani* di Felseim, la *Figlia di Domenico*, e l' *Almanacco* dei venticinquemila indirizzi, quasi tutte in collaborazione con altri autori Drammatici. Il Sig. de Villeneuve era tesoriere della Società degli autori, e compositori drammatici.

— Uno sciocco si vantava di conoscere 5. o 6. lingue. — Anche il Gobbo che mi sta vicino, gli disse un uomo di spirito, ha 5. o 6. vestiti, ma non valgono a nascondere la sua deformità.

— Un proverbio spagnuolo dice: — A diciott' anni maritate vostra figlia a un uomo più ricco di lei, a venti anni a uno che abbia uguale fortuna; e a trenta al primo che vorrà sbarazzarvene.

— Madama N. . . ha vissuto venti anni con suo marito, ed i continui litigi avean finito per imbiancare i capelli della povera Signora. — Ma vedete i bizzarri effetti del dolore: — suo marito muore, e ventiquatt' ore dopo i capelli di madama N. . . son diventati neri.

— Un ricco gentelman di Londra, M. W. consacra il suo tempo e una parte delle sue fortune nel fare una collezione di ragni di tutti i Paesi. Presentemente ne possiede da 4. a 5000, ed ogni giorno glie ne giungono dai più lontani paesi. Per addomesticare questi graziosi insetti, M. W. impiega la musica perchè, come si sa, i ragni ne sono sensibilissimi, e con questo mezzo si dice che ha ottenuto effetti straordinari; ai

primi suoni di una polka i ragni abbandonano la loro tela, desistono dal lavoro e si addormentano alle note del piano forte come un finanziere in palco all' Opera.

— Il Papà dei pallonieri, il primo Pallonista contemporaneo, M. Poilevin, è morto! . . . Credereste dopo tutto ciò che al mondo siano diminuiti i palloni? Al contrario, se ne gonfiano ogni giorno sempre più grossi, e madornali — Basti dire che a Parigi, il giorno 15. Agosto se n' è alzato uno con tutta un' orchestra dentro l' *Misericordia*! . . . Il Poilevin però lascia di se onorevole memoria perchè è l' inventore del volo delle bestie, essendo stato il primo a far volare Cavalli ed Asini.

CRONACA TEATRALE

Roma. Teatro Argentina — Nella sera di Sabato 18 Settembre ebbe luogo la tanto attesa apertura della Stagione autunnale con l' opera di Mercadante *La Vestale* ed il Ballo del Coreografo Antonio Coppini *Il Figlio Bandito*. L' opera ci si è data siccome spartito di ripiego a cagione della malattia della Galletti primo soprano assoluto, e furono esecutori la Talvò Emilia, la Sbriscia Giunia, Agresti Decio, Delle Scie Publico, e Bossi Metello. Il concorso non fu quale suol essere in una prima sera di opera e ballo, poichè già conosciuti i cantanti che dovevano prendersi parte si sapea esser tutti non altro che semplici mediocrità, e se un appalto obbligatorio per gli abbonamenti del carnevale non avesse in gran parte riempito le logge dei quattro primi ordini, gli accorati nella platea non avrebbero neppur potuto ricrearsi con la vista di tante belle e gentili signore dalla noia dello spettacolo, e dal puzzo tramandato dalla pessima illuminazione.

Quanto all' esecuzione saremo più storici che critici, mentre con una compagnia di second' ordine ed adatta più per provincia che per un gran teatro non ci conviene essere di troppo esigenti. E per vero ciascuno operò quanto gli era dato fare dalle proprie forze, nè il pubblico lo disconobbe, e non fece colpa ai cantanti se fu loro assegnato (a scapito degli ascoltatori) un peso soverchio. L' accoglienza da essi ricevuta e che qui riassumiamo lo dimostra.

Atto 1. *Introduzione*. Coro di *Vestali*: Silenzio. *Duetto*: Emilia e Giunia. Qualche applauso al largo, silenzio alla stretta. *Seguito dell' introduzione*. Entrata trionfale di Decio. Silenzio. *Duetto*: Decio e Publico. Pochi plausi dall' Ordine 6.

Atto 2. *Preghiera*: Giunia. Silenzio. *Duetto*. Emilia e Decio. Applaudit. *Aria* Metello, e Coro: *Copiam d' innonda cenere*. Silenzio. *Finale*. Applaudit il cantabile benissimo detto dall' Agresti, e silenzio al termine.

Atto 3. *Aria*: Publico. Applausi dopo il largo ben cantato dal Delle Scie. *Duetto finale*. Emilia e Giunia. Molti applausi. — (A quest' atto assisteva la metà soltanto degli spettatori intervenuti allo spettacolo).

L' esecuzione adunque fu rinvenuta discreta e quale poteva attendersi da una Talvò quasi debuttante e certo troppo debole per una parte eminentemente drammatica, che esige robustezza di canto ed azione energica e ragionata. Essa tentò di fare ma strafece, e cadde nell' esagerato. — Non sappiamo poi perchè una Vestale romana vestisse un abito scollato e perciò di costume greco. — La parte di Decio non è adattatissima ai mezzi del Sig. Agresti, perchè è forse troppo centrale, e mentre riconosciamo in lui sufficiente azione drammatica, pure avremmo amato maggior sostenutezza nel supremo condottiero delle romane falangi — Nel Sig. Delle Scie ci sembrò rinvenire la voce ancor più meschina di quando ne facemmo per la prima volta la conoscenza, e perciò più che gli altri lasciò a desiderare. A lui puranco non istà la parte, ma artista come è seppè sostenersi ed evitò un naufragio. La parte di Metello già destinata ad un secondo basso, al quale fu poi tolta per sola cagione d' inabilità musicale, non comprendiamo il perchè fu poi data a sostenerlo ad un altro secondo basso. — L' impresa ci annunziò nel manifesto d' appalto un 4. basso profondo nella persona del Sig. Coturi, e l' impresa sa bene che gli appaltati han diritto a veder mantenere le promesse fattegli, e di protestare contro l' infrazione delle medesime. Or dunque perchè non affidare al Coturi la sua parte, parte di tanta entità specialmente nell' Atto secondo? E del secondo tenore? . . . Gli urli del pubblico lo sentenziarono. Nei Cori abbiamo rinvenuto esattezza negli uomini ma le donne in qualche istante cagionarono disgusto. L' orchestra diretta dal bravo maestro Terziani merita in genere' elogia, ma si sarebbe desiderato maggior colorito e meno strepito. Essa poi manca di un buon oboè, di un valente clarinetto, e di un ottimo fagotto, ed è assolutamente troppo umiliante scorgere il primo teatro musicale di Roma mancante dei primari elementi che compongono un' orchestra. — Le decorazioni furono buone meno gli abiti dei littori che potevano essere meno sdruciti. Nelle scene nulla di sorprendente ci fu dato. Ciò non pertanto la claque dell' Ordine 6 riuscì ad applaudire quella del Camposcolerato, che meno scellerata delle altre ci parve bene abbozzata ma non finita, e lo scenografo. . . . ebbe una chiamata.

Or che dire del ballo che non sia riprovevole? Questo figlio bandito, chiamato Giustino (*Antonio Coppini*) ci si presenta profugo per un duello avuto con Rolando (*Ludovico Pedoni*) suo compagno di crapula e di giuoco, il quale si è posto a fare il capo di banditi sotto il mentito nome dell' amico Giustino. Il vero Giustino tornato in famiglia è arrestato per l' equivoco di nome, riesce a fuggire con la cugina ed amante Celestina (*Razzanelli Assunta*), ma cade in mano ai massacratori di Rolando. Questi, innamorato anch' esso di Celestina crede esserne giunto al possesso e di potersi vendicare dell' abborrito rivale quando il di lui figlio è scoperto, le soldatesche invadono le grotte, e con una dozzina di fucilate l' ordine è ristabilito sul palco scenico. — Questa è la gran tela ordita dal Coppini per il suo ballo, e questa è la favola che ci evolve nel suo libretto. Un ballo d' assassini modellato su quelli che altre volte davano gli acrobatici del Chiarini, ed i cavallerizzi del Guerra, ed altri i con qualche differenza! Li almeno avevi trasformazioni, cavalleria, fuoco di bengala, e quant' altro può costituire uno spettacolo popolare, ma qui tolto il prezzo d' ingresso che è triplo di quello che si pagava in allora, tutto è grettezza e meschinità. Anco i ballabili furono privi di effetto, ed il solo passo a due eseguito discretamente dai primi ballerini Coppini *Cesare*, e Brunetti *Luigia* fu applaudito. Osservammo inoltre nel corpo di ballo che forse per mancanza di buoni ballerini uomini, la prima coppia di essi fu rimpiazzata da due ballerine di fila vestite in abito virile. Nel vestiario nulla di bello o di ricco. Nello scenario poco di buono, e solo applaudito un luogo montuoso (*del Bazzani*) in parte praticabile che a noi però non piacque non trovandovi di buono che il forte colorito. Questo ballo adunque fu disapprovato, zittito, fischiato, e riconosciuto assolutamente indecente. Non più del passato.

Quanto all' avvenire ci si assicura essere già state distribuite le parti della *Saffo* del maestro Paolini. Comprendiamo bene che si procura di coprire con la scelta dei capo-lavori de' migliori compositori la debolezza de' cantanti; ma la *Saffo* . . . questo immenso colossale spartito, potrà sostenersi con l' attuale compagnia? Noi sosteniamo il contrario e scorgiamo in esso il sacrificio dell' intera compagnia, e segnatamente del Contralto e del Baritono, a meno che la prima donna non sia tale da poter sola sostenere questa grand' opera. Se la signora Sannazzaro che non conosciamo, e che solo ci si dice aver buon metodo di canto, si crede sì forte da poter affrontare tale responsabilità, noi a buon diritto dovremo attenderci di rinvenire in essa una grande, una esimia, una primissima cantante. — Lo ripetiamo ancora: il Tenore, il Contralto, il Baritono non sono per la *Saffo*, e perchè la *Saffo* si regga con la sola donna occorrerebbe una distintissima cantante, la qual cosa non ci viene purtroppo indicata dalla ristretta paga che si dice pensa la Sannazzaro. — Forse le nostre parole sembrar potranno a taluno troppo severe, ma se abbiamo sempre detto il vero anche quando il pubblico non ha altro diritto che quello di disapprovare e non intervenire in teatro se non vi si diverte, tanto più lo dovevamo trattandosi di un' impresa che ha una privativa, che gode nel Carnevale il diritto de' veglioni, che ottiene di obviare gli appaltati del Carnevale ad abbonarsi nella prima-

vera ed autunno, e che riceve una dotazione cospicua. Sembra che voglia porsi in scena per ripiego il Ballo: *I Pazzi per progetto*.
Teatro Valle. — La Drammatica Compagnia del Ginnasio italiano, forse avvicinandosi l'epoca delle vacanze avrà dato il consueto esame ed ammesso gli alunni siccome attori, dacché con piacere vedemmo tolto dal manifesto l'ampoloso titolo ed invece assunto quello di drammatica compagnia Pieri-Tiozzo e Prosperi. — Ci rallegriamo però dell'intrapresa risoluzione, come ci piace avvertire essere a nostra cognizione che tanto il Gattinelli che la sig. Tiozzo han rinunciato ai riposi, alla scelta delle parti ed altre convenienze teatrali, dimostrando così il loro amore per l'arte ed il desiderio di soddisfare alle esigenze del pubblico. — Infatti dopo il *Keon* eseguito nella sera di mercoledì 15 in cui fu applaudito e chiamato al proscenio il Prosperi, ci si diede nella sera del 16 la *Donna romantica* del Conte di Castelvecchio commedia nuovissima per Roma, e che senza interruzione continua ancora a darsi per la 6 volta e sempre con maggior concorso e maggiori applausi. Noi non crediamo analizzare tal produzione amando riportarci a quanto ne disse- ro le nostre corrispondenze di Modena e Napoli pubblicate da noi nei numeri 6 e 8 pag. 23 e 32 alle quali ci riportiamo interamente dividendo in tutto la med. opinione. Aggiungeremo soltanto che se la Donna romantica ha percorso trionfalmente tutti i teatri d'Italia, è a desiderarsi che l'esempio dato dal Castelvecchio di flagellare il vizio col mezzo della parodia non venga da altri imitato, perchè non solo servirebbe a falsare il buon gusto per la commedia regolare, ma non raggiungerebbe neppure lo scopo perchè toglie la novità e l'attualità noi crediamo che produzioni di questo genere non reggerebbero all'effetto scenico, come non reggono alla critica. Esecutori furono Gaetano Gattinelli (*Conte Penco*) Pieri-Tiozzo (*Contessa Irene*) Antonietta Gattinelli (*Camilla*) Prosperi (*Dottor Nuvoletti*) Vernier (*Cav. Ascanio*)..... (*Yespina*) Sarafini (*Marco*) La Tiozzo, lo Gattinelli, Gattinelli Prosperi eseguirono le loro parti in modo che difficilmente si potrebbe far meglio, il Serafini agì con molta naturalezza e ci sembra abbia molta attitudine ni brillanti il Vernier lo vorremmo più naturale e meno esagerato.

Macerata. — *Nostra corrispondenza.* Dopo tredici rappresentazioni del *Vittore Pisani* del maestro Achille Peri, con la Fanny Scheggi prima donna, il tenore Tagliacuzchi, il baritone Mauro Zacchi ed il basso Baroncini, che ha sempre continuato ad essere applaudito dal pubblico, il quale ha rimandato ed ha ottenuto quasi costantemente la replica dell'aria del baritone nell'atto secondo, e del duetto fra soprano e tenore del terzo atto, nella sera del 2 Settembre si produsse il *Lorenzino de' Medici* ora *Elisa Valasco* del Commendatore Pacini. L'opera si è trovata degna della celebrità dell'Autore, la cui fama non poteva di certo essere nè aumentata nè diminuita dall'esito, che ha avuto nelle nostre scene, e che è stato brillantissimo e di piena soddisfazione specialmente degli intelligenti. La musica tanto nel vocale che nello istrumentale è profonda, maestrevolmente elaborata, e condotta con quella regolarità di sviluppo cotanto familiare al sovrano ingegno del Pacini gloria vivente della Italia. Talvolta però si manifesta astrusa e mancante di quella popolarità, che suole d'ordinario trascinare agli applausi la massa degli uditori. La prima parte del primo atto non presenta alcuna cosa di rimarchevole, trovandosi ripetuto il motivo piuttosto triviale della banda quasi costantemente. Le altre parti sono tutte di gran lunga superiori e fornite di molte e peregrine bellezze da destare a buon diritto generale ammirazione. La cavatina del soprano, il duo fra soprano e baritone, il finale della seconda parte, come pure il rondò del soprano, ed il terzetto finale sono i pezzi, che hanno destato il maggiore entusiasmo. Ciò che però ha veramente fanatizzato si è tutta intera la terza parte, ed in ispecie la benedizione. È questa preceduta da un Coro veramente originale alternativo fra i tenori e bassi e concertato a meraviglia. L'aria del baritone esprime eloquenti i sentimenti del personaggio; il suono lugubre della banda accresce quella mestizia, che ti piomba al cuore; è quindi la benedizione costituita da un canto ispirato, religioso, solenne, accompagnato da delicata e melodica istrumentazione trasporta l'uditore in modo irrepetibile. Il baritone Zacchi anche in questo spartito conferma la opinione di grande attore-cantante, ed anche la signora Scheggi riscuote applausi specialmente nel rondò finale. Al tenore Tagliacuzchi, sebbene la parte non sia della importanza delle altre, non mancano lodi, ed i coristi anch'essi ottengono encomi. Lo spettacolo è montato splendidamente corredato di un buon vestiario; le scene del Liverani hanno prodotto bellissimo effetto. Insomma l'impressario Pieracini, che per la decima stagione ha l'appalto di questo teatro anche in quest'anno ha corrisposto esuberantemente alle esigenze del pubblico.

Felici i Maceratesi che da dieci stagioni hanno un Impresario che corrisponde esuberantemente alla esigenza del pubblico.

Livorno. — *Società Filodrammatica dei Fidenti.* Sotto questa rubrica il sig. Vittorio Benedetti giovane che per più anni lodevolmente percorre la carriera teatrale (nè so perchè ei l'abbia così bruscamente ad un tratto abbandonata per sempre) ha radunato una dozzina di giovanetti colti ed intelligenti, collo scopo utilissimo di ammaestrarli nell'Arte drammatica, giacchè ognuno sa come porgendo il campo alla gioventù di conoscere a forza di ben rappresentati esempi, le virtuosità, le azioni, e le conseguenze di queste si concorra ad ingentilirne il cuore e ad arricchirne di buone idee la mente. — Come cosa essenziale ed utilissima il Benedetti volle che i suoi Allievi apprendessero a memoria le rispettive parti, per quindi nel giorno dell'esperimento al pubblico, venissero rappresentate senza aver duopo dell'aiuto del suggeritore. Questo sistema a molti non piace, alcuni lo credono nocivo, altri lo ritengono interamente falsissimo. — In brevi parole procurerò addimstrare come tal sistema sia piacevole, utile, e vero. L'artista comico o il Dilettante che prenda da cima a fondo la propria parte a memoria, ne conosce poi appieno l'importanza a segno che ne traduce all'uditore scrupolosamente i concetti e la forma; mentre quegli artisti comici o Dilettanti (e se ne sentono pur troppo tanti) i quali si contentano appena di una semplice lettura e poi con un *mi raccomando* al suggeritore, vengono a ripeterla sulla scena, non ritraggono la millesima parte d'effetto, nè destano vivo interesse; poichè od vedrete un personaggio mesto, taciturno, ed ora spensierato e chiacchierone, sempre insomma in contraddizione a se medesimo, di scena in scena, d'atto in atto, non potendo sostenere il vero carattere dipinto dall'autore, giusto appunto per non avere appreso la propria parte a memoria. È ben vero che molte circostanze impediscono alle drammatiche Compagnie d'Italia di seguire la sana usanza dei Francesi, e degli Alemanni, cioè quella di far prova di un Dramma o di una Commedia non meno di venti volte; ma è pur vero che se fosse stato e nello private società, e nei pubblici Conservatori dai rispettivi Direttori adottato il sistema di cui oggi lodevolmente si serve il Benedetti, la memoria degli attori sarebbe divenuta, mercè il lungo esercizio, facilissima e con meno fatica così, e più diritto avrebbero in seguito meritato l'applauso. — Questa almeno è la mia opinione, prontissimo a ritrarla ove alcuno volesse emettere in contrario un'altra migliore, su buoni ragionamenti basata.

Torino. — (*Nostra corrispondenza*) La Compagnia di Ernesto Rossi oltre parecchie tragedie di Alfieri, Shakespeare ci declamò la *Valentina Visconti* di Giulio Careano che non piacque. — Ci diede inoltre l'*Adalberto all'Asedio della Rocca* dramma di Achille Montignani che da molti anni non era stato più eseguito e che ingiustamente i Capocomici avevano lasciato da banda come tante e tante altre buone produzioni italiane. Il dramma è stato rinvenuto regolare di buona lingua e d'effetto per cui l'autore e gli attori furono chiamati al proscenio. Desideriamo che il Sig. Rossi ci sia più avaro di tragedie inglesi, belle per altre epoche e per altre nazioni, ma non per noi. Egli non ha bisogno di ricorrervi per farsi applaudire, perchè qualunque cosa faccia muoverà sempre il pubblico al fanatismo.

Milano. — Teatro della Stadera. L'attore A. Salvini si fa applaudire come artista e come autore; dandoci un suo nuovo dramma intitolato: *Le tre madamighe di Milano*, per altro sarebbe miglior partito che si attenesse alla semplice recitazione, dacchè come autore se ha qualche pregio dal lato della conoscenza scenica, questo pregio viene però

offuscato dalla niuna conoscenza della lingua, dalle sgrammaticature e dalla pirateria che esercita a non salva, essendo i suoi drammi tessuti di scene rubacchiate quasi per intero dai lavori di altri autori. Una farsetta che vogliono che sia una satira, ha fatto in questi giorni del rumore; la s'intitola *Le metamorfosi di una farfalla* ed è lavoro che non manca nè di hrio nè di effetto. — Alla Scala si alternano il *Trovatore*, l'*Foscari*, e l'*Otello*. Nel primo sono sempre applauditissimi Corsi e Lafon. I due Foscari con la Morandini, Corsi e Naudin ebbe esito felicissimo per gli uomini, ma il bel sesso (dice la Fenice) incappò negli scogli. Indi proseguì: Si diede inoltre l'*Otello*, questo magico lavoro del grande Rossini, che ha la potenza di elettrizzare chi lo ascolta e innanzi al quale è giuoco forza chinare il capo, e confessare che di tutti i maestri d'oggi giorno, senza fare astrazione delle celebrità, non v'ha alcuno che possenga la millesima parte del genio creativo e filosofico del cigno pesarese. Il terzo atto dell'*Otello* è un vero poema, e basterebbe a mandar celebre alla posterità il nome del suo autore. Furono esecutori la Lafon, Bettini, Corsi, Cornago e Swift, ma l'esito non corrispose all'aspettazione. Bettini fu applauditissimo specialmente in certe frasi dette con grande energia, ed in alcune stupendo messe di voce, ma gli si rimprovera giustamente di avere arditamente posto la mano sul lavoro di Rossini e lo puntò a suo talento per cuoprire il difetto della mancanza di agilità. La Lafon fece del suo meglio, massimamente nell'atto 5. in cui ebbe momenti felicissimi. La sua voce è molto bella, ma essa è alquanto fredda. — Corsi interpretò bene la sua parte. Al teatro Rè la Compagnia Domeniconi ha inaugurato le sue recite sotto infasti auspicii. . . cioè a teatro semivuotò; ed è un peccato essendo essa composta di eccellenti artisti. La prima novità che ha dato fu il *Borsajolo*, il quale fu accompagnato al cader della tela da quel bisbiglio fatale che non è approvazione. Indi si diede la comm. di Uda Bayle intitolata *Volto e maschera* che piacque, e per la quale vediamo con piacere riportato nell'accreditatissimo giornale l'*Italia Musicale*, quanto già ne disse in proposito il *Filodrammatico*. Ora si attende la nuova commedia di Botto l'*Arriicchito*, e la *genti nuova* e la commedia del Ferrari *La prosa* che dicesi siasene fatta la lettura, e sia un capo lavoro.

Udine. — Sebbene un poco tardi pure crediamo utile riportare le belle osservazioni dell'annotatore Friulano sulle due recite date in quella città al teatro sociale della Signora Adelaide Ristori. — 27 Agosto Maria Stuarda, tragedia di Schiller; tradotta in versi italiani dal cav. Andrea Maffei. — I gelosi fortunati, commedia in un atto del sig. Giraud.

Un attore od attrice, per quanto valente, non basta alla buona esecuzione d'una tragedia: men che meno, se trattasi della Maria Stuarda di Schiller, dove le parti principali son molte e difficili a sostenersi. — La Stuarda, quale venne rappresentata al nostro teatro dalla Compagnia Italiana, non poteva accontentare pienamente la numerosa ed eletta udienza che intervenne alla rappresentazione. Anzi, volendo dir tutto, parecchi degli spettatori se ne partirono dal teatro pochissimo soddisfatti, e con ragione. L'ammirazione che noi sentiamo per la signora Ristori, non deve impedirli di dirle tutta intera la verità: ne corre anzi strettissimo obbligo di farlo, in quanto siamo certi che l'onore e il decoro del teatro italiano devono starle sinceramente a cuore. Or bene, s'ella nella parte della Maria seppro proccacciarsi meritamente l'unanime e spontaneo applauso del nostro pubblico; il contrario deve dirsi di tutti gli individui che rappresentavano le altre parti, quali più quasi meno eccitando il disgusto e la noia. Non parliamo poi d'Elisabetta la quale fu sommersa a tanto strazio da non potersi dare il maggiore. E dire che nella tragedia dello Schiller quel personaggio ha tale e tanta importanza, quanta ne può avere la Maria Stuarda medesima! Come fa, domandiamo noi e tutti con noi, come fa la signora Ristori nella stupenda scena del terzo atto ad illudersi a segno, da credere che l'Elisabetta, che le sta dinanzi sia atta a suscitare nell'animo di Stuarda quella lotta di sentimenti in cui ella ci apparve, a vero dire, sublime? Tanto più s'innalza e rifugge, in quel momento, l'ingegno artistico della signora Ristori, tanto più diventa umile, per non dir ridicola, la posizione della povera creatura condannata a recitare una parte (quella d'Elisabetta) di troppo superiore alle proprie forze.

Un'altra cosa dobbiamo biasimare, e fortemente, nella rappresentazione di questa tragedia: vogliam dire le soverchie omissioni che vi si fecero. Coloro che per avventura non conoscevano questo lavoro del poeta tedesco, che non avranno pensato, vedendo, per esempio, taluno dei personaggi rimanersene oscuro e indefinito con manifesta violazione d'ogni regola d'arte e di logica? Noi vorremmo, in massima, che si andasse molto cauti nel rappresentare le opere de' sommi ingegni; istudiando di porgerle possibilmente nella loro integrità. Certe riduzioni quali si fanno talvolta dai nostri comici, debbono aversi addirittura in conto di delitti. La Maria Stuarda, quale venne voltata in bei versi italiani dal cavaliere Maffei, ci sembra rappresentabile da capo a fondo senza che l'effetto scenico ne rimanga per nulla scemato. Non si ometta, dunque, non si tagli a capriccio intiere scene, scene importanti, scene tali, che senza di esse l'azione apparisce monca, indecisi i personaggi, non chiara e non completa l'intelligenza della tragedia. Concluderemo dunque, col dire alla signora Ristori: Voi siete una Maria Stuarda, lodevolissima, e tranne qualche punto in cui potreste rimproverarvi un po' di manierismo, interpretate il carattere dell'infelice regina con talento sorprendente. Ma sino a tanto che non avrete migliorato d'assai nelle altre parti l'esecuzione di quella tragedia, lasciatela da parte. Meglio smettere che esporre voi e la Compagnia a qualche rimprovero troppo amaro da parte del pubblico e della critica. Parliamo d'Italia dove sapete che la senape monta facilmente al naso degli spettatori esigenti. Quello che possa avvenirvi all'estero, non sappiamo, e non ci curiamo gran fatto di sapere: in Italia, il secondo e il quart'atto della Maria Stuarda, nei quali voi non ci entrate, potrebbero cimentare la tolleranza di qualche pubblico poco discreto. Discretissimo fu il nostro per naturale e lodevole abitudine non solo, ma ben anco per un riguardo personale a voi, che da molti anni apprese ad amare e a stimare.

La recita della commedia in un atto, del signor Giraud, i *Gelosi fortunati*, nella quale agirono la signora Adelaide Ristori, e il Signor Luigi Bellotti Bon, parve a taluni inopportuna per ogni riguardo, dopo la rappresentazione della tragedia di Schiller. Ed hanno forse ragione.

30 Agosto — Giuditta, tragedia biblica in cinque atti, del signor Giacometti.

Questa, che il signor Giacometti ha chiamato tragedia biblica, proccacciò di molti applausi alla signora Ristori, la quale, a vero dire ebbe momenti felicissimi, e diem quasi ispirati. In particolare nei primi atti sia l'azione sia la declamazione, furono sostenute con quella conoscenza profonda dell'arte e degli effetti scenici, che lascia interamente soddisfatti l'animo ed i sensi dello spettatore. Maieroni, nella parte di Oloferne, piacque ai più; e la scena pericolosissima dell'ubriachezza, nel quart'atto, venne da lui eseguita con quella moderazione ed entro que' giusti limiti, oltre i quali, piuttosto che un sentimento d'orrore e di ribrezzo, avrebbe mosso nel pubblico il prurito del riso. La signora Michieli, nostra friulana, ha dato prova di non comune intelligenza e di ottimo metodo di recitazione nella parte di Braminia. Osiamo pronosticare che questa giovinetta, ove continui a studiare, ad osservare, ad esercitarsi, e soprattutto, a mettere a profitto le lezioni della signora Ristori, troverassi un giorno nel numero delle buone attrici italiane. Delle altre parti, alcune furono sostenute sufficientemente bene, alcune piuttosto male. Ma in complesso, l'esecuzione della Giuditta fu di molto superiore a quella della Maria Stuarda; avendovi influito anche la bella messa in scena ed il lusso delle decorazioni, di cui volesse dar merito e lode al signor Luigi Bellotti Bon, direttore della Compagnia.

Trieste. — Il Casino Filodrammatico aperse la sua sala teatrale: un grazioso teatrino, messo su con garbo, con proprietà e con abbastanza di lusso. I signori dilettanti vi diedero per questa prima recita il *Torquato Tasso* del Goldoni, e sono per tale scelta lodevoli, quantunque il far-dello non sia de' più leggeri nemmeno alle spalle de' più provetti recitanti: l'esecuzione non per tanto fu soddisfacente e vi furono applausi così agli attori come all'orchestra, composta pure di dilettanti.

Questo casino ha una sala di lettura, con giornali politici e letterari, una caffetteria interna ed altri locali per conversazione e giuoco. Con una tenue spesa mensile si può procurarsi un bel passatempo, convenendovi una eletta schiera di giovani soci e godendosi per ogni mese due trattamenti drammatico-musicali, nonché, in carnevale, delle feste da ballo. Ed è plausibile che la nostra gioventù invece de' frivoli passatempini, cerchi le utili distrazioni, e non convenire assieme stringa vienmeglio quelle relazioni di reciproca stima ed affetto, che, pur troppo, da noi non sono nè così tenaci né così solide come altrove.

MISCELLANEA

La Barbieri Nini torna dalla Spagna a Firenze. — Alle corse di Baden furono vinti diversi premi dal 1000, ai 5000 franchi. — Antonio Stocchini avendo smarrito il manoscritto d'un Dramma storico intitolato *Ippolito* e Dianora diffida chiunque lo avesse ritrovato, tanto per la recitazione che per la stampa. — Nell'ultimo congresso dei maestri di ballo a Parigi si condannò ad eterno oblio la quadriglia dei *Lancieri*, e se ne adottò una nuova detta dei *Sovrani*. — A Torino si aprì l'*Eliseo* con feste da ballo che incominciano alle 3 pom. ed han termine a mezzanotte. Le donne han libero l'ingresso. Vi si trova pane, vino e brodo, tutto a buon mercato. — A Genova dicesi fuggito il *pesatore* della ferrovia portando con sé lire 6000. — A Stradella un padre si condusse alla sua vigna di nascosto per vedere di notte se suo figlio invigiava. Il figlio dopo aver dato l'allarme più volte, non avendo risposta stese al suolo con un colpo di fucile il proprio genitore — In Parma il Dottor Pier Luigi Gervasi ha fatto costruire un nuovo ed elegante teatro detto di S. Giovanni, ed invita tutti i Capo comici che desiderassero profittarne a dirigerlo a lui med. le dimande per le analoghe trattative. Il Sig. Gio. Martinazzi ha fatto eseguire con successo in Milano una nuova Commedia in 2 atti intitolata *Oreste e Pilade*. Esso è pure autore dell'*Esule ghibellino* di Firenze, dramma storico in 5 atti, dell'*Ippolito Buonadorno* dramma storico in 4 atti, e del *telegrafo e gli autori* farsa rappresentata dai filodrammatici con esito felicissimo. — Il Capocomico Pieri per festeggiare il titolo da lui assunto di Compagnia Sarda diede a Torino nella prima sera la *Satira e Parini* e scrisse che il Pappadopoli per rallegrare il pubblico ridusse il Colombi ad una maschera, ad uno *Stenterello*. Così egli inaugurò il titolo di *Sarda con una pagliacciata*. — A Rio Janeiro si spendono circa 10 milioni di franchi all'anno per il teatro. La De Lagrange ha franchi 35 mila al mese, la Medori fr. 25 mila, la Tedesco fr. 15 mila e così via discorrendo. In tal modo può facilmente arricchire chi non teme la febbre gialla. — A Torino la Compagnia Peracchi — Trivella ha recitato una nuova commedia di Cuciniello una *lingua maledica impudente* che ebbe poca fortuna perchè plagio del Maldicente e del Barbieri di Gheldria. — A Parigi la Borghi — Mamo eccotò fanatico ognor crescente. — La Gassier e la Gazzaniga canteranno a New-Jork. — Nella fonderia reale in Monaco fu gettata la statua in bronzo del celebre poeta tedesco *Platen* che riuscì a meraviglia — Madame Sand è ammalata. Se perisse pochi piangerebbero la sua perdita. — Alessandro Dumas figlio scrive altre due produzioni il *Padre prodigo* e la *Felicità del Matrimonio*!!!!!! — I giornali di Milano parlano con gran vantaggio della distinta attrice cantante *Rachela Lafon* che con felice esito si produce sulle scene della Scala. Essa venne fissata pel Carnevale prossimo alla Fenice, e per la primavera al teatro italiano in Vienna. — La prima donna Albertini è disponibile per Carnevale prossimo. — *Geremia Bettini*, l'*Otello* del giorno, è scritturato per quattro recite alla Scala di Milano. Egli eseguirà la parte di Otello e l'altro tenore *Giuseppe Swift* la parte di Rodrigo — La prima donna *Albina Maray* canterà all'Apollo in Venezia l'autunno prossimo assieme col basso comico *Giuseppe Ciampi* — Leggiamo nell'eco de' teatri: Piangete o artisti! L'Appaltatore *Caviso* diede un calcio alle impresse teatrali per abbracciare l'onorata divisa del domestico! Non sarebbe stato meglio che ci fosse ritornato al suo primo mestiere il cuoco! — Anche il *Roggia* si ritira dal mondo teatrale visto che col suo antico mestiere di muratore guadagnava assai di più. — La prima ballerina *Amina Boschetti* trovasi a Parigi disponibile fino al 4 maggio 1859 dietro un congedo di otto mesi ottenuto dal Sig. Lumley. — L'impresa del teatro d'Oriente a Madrid sembra voler dare uno spettacolo che non possa tenere contenti in tutta Europa. Nientemeno che ha già scritturato tre primi tenori, tutti e tre di cartello, e sono *Antonio Giuglini*, *Geremia Bettini*, ed *Emanuele Carion*. — *Chiara Castelvecchio* (Pulè) sorella del noto autore drammatico piacque sulle scene di Reggio di Modena in un saggio di recitazione drammatica. *L'amore è una necessità* nuova commedia di G. Lilla fu accolta freddamente a Livorno — La *Duchessa di Bracciano* dramma di Guidotti e la *Maddalena* dramma di Bianchi piacquero discretamente a Milano — Il falso amico nuovo aborto scenico di un certo Francesco Biechi livornese, fu solennemente disapprovato all'Arena Labronica di Livorno. — La *Ghirlanda Tortolini* piace nella Beatrice di Tenda di Bellini — Un ricco signore maniacco per la musica porterà in giro per la Spagna un'intera schiera di cantanti scritturati, con paga lucrosissima, e che si presenteranno ovunque come le Compagnie di prosa. — La Compagnia Santechi dicesi che siasi sciolta a Firenze, e che la brava Biagini abbia già trovato altra scrittura.

Il Sig. Gherardi Del Testa ci scrive in data 20 corr. da Firenze « Torno da Livorno dove andai ad assistere alle prove e rappresentanza del mio *Egòmo e Buon Cuore*. La Filodrammatica Livornese si è immortalata in quella produzione ed io ho avuto il contento di sentirle recitare secondo il mio intendimento e di vederla accolta con entusiasmo. — A Milano, la nuova commedia di Botto, l'*Arriicchito*, ebbe esito infelice.

ERASTO CORNICE

Nel n. 8. di questo giornale pag. 31 col. 3 abbiamo detto che il nuovo teatro dell'Opera a Parigi sarà edificato dal russo sig. di Cavo. Ora l'egregio prof. Betti nel suo accreditato *Giornale Arcadico* ci fa notare l'errore in cui siamo involontariamente incorsi con le seguenti parole: « Il cav. Alberto Cavo è padovano, illustre allievo dell'arte italiana ed accademico di S. Luca, il quale fiorisce in Russia a mantenersi in onore la scuola insigne de' nostri architetti Tressini e Quarenghi. Oltre all'aver egli edificato due teatri imperiali, ha pubblicato un libro assai dotto intorno a siffatte edificazioni. Se gli avverrà di architettare a Parigi il nuovo teatro dell'Opera, sarà questa un'altra gloria delle arti italiane del presente secolo, le quali (cheché se ne cianci qualche mascalzone delle lettere di là dai monti) avranno in Francia per Ludovico Visconti terminato in fine il gran palazzo del Louvre, e per Alberto Cavo costruito ai Parigini il maggior teatro della nazione. »

SCIARADA

Se il secondo al tutto associ
 Hai di lui sinistre voci;
 E il primiero a questo tutto
 Non può dar che amaro frutto,
 Perché il pubblico giudizio
 Lo condanna al precipizio.

Spiegazione del Logogrifo precedente Sa-la-mi-na.